

## Zona critica

I quadri non quadri  
di Parmiggiani  
poeta dell'attesa

ANGELO GUGLIELMI

**S**ento il dovere, a costo di banalizzarlo, di rendere comprensibile allo spettatore comune uno dei più interessanti artisti viventi per sé di difficile lettura.

Quello spettatore di tanto in tanto viene invitato quasi mai in una galleria d'arte ma in un altro luogo non deputato (una chiesa dissacrata, un palazzo abbandonato, una vecchia fabbrica dismessa) e si trova di fronte a ammirare una costruzione che ha per base una massa corposa di libri con sopra una pesantissima campana o la prua di una nave che avanza energicamente perforando lo spazio o un muro con le impronte lasciate da quadri staccati e fino lì appesi o una parete con i segni di una libreria bruciata o una piramide di terra con impresse le impronte delle mani dell'artista o mattoni a forma di pane pronti per l'edilizia o qualunque altra cosa di forte materiale presenza. Ma che pittore è questo Parmiggiani se è lui stesso a dirlo «...non faccio quadri. Ho come un senso di rifiuto all'idea di dipingere un quadro, come un senso di inutilità, di inadeguatezza, quasi un tradimento. Penso alla pittura attraverso altre vie»? Ma che pittore è se dipinge prelevando oggetti dalla vita quotidiana o più spesso (e più scandalosamente)

ricorrendo al fuoco, la cenere, le ombre?

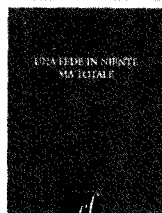
Quella libreria bruciata che a fuoco spento lascia sulla parete su cui era appoggiata segni di quello che prima è stata vuole forse banalmente rappresentare la morte della cultura e l'impronta fuliginosa lasciata dal quadro staccato forse la tristezza dell'abbandono? No, per carità: solo l'averne azzardato l'ipotesi umilia il pittore e offende la nostra intelligenza.

Quegli oggetti, quelle sculture di ombre (come sono state efficacemente chiamate) non sono simboli di alcunché; sono pure immagini cui è stato sottratto il referente e che dunque non significano niente se non la loro inquietante presenza. «Questo lavoro non significa niente ma questo niente significa tutto», scrive il pittore. Ma come fa niente a significare tutto? È che quegli oggetti sono immagini frutto di una accelerazione dei battiti del cuore che improvvisamente si è messo a tremare davanti allo spettacolo della realtà oggi così dolorosa e ingombra della sua immediatezza.

Una realtà che chiede al pittore di essere spogliata, di perdere uno dopo l'altro i veli infiniti che la ricoprono fino a raggiungere il silenzio dell'inesistenza dove tutto è scomparso per lasciare posto a ciò che non si vede e non si sa nel quale pul-

sa la tensione dell'assoluto. Quegli oggetti, quelle sculture di ombre sono tsumani emozionali, la forma che ha assunto l'emozione quel giorno provocata nel pittore da un qualunque evento ormai ridotto a semplice traccia magari il ricordo della casa rossa della sua infanzia (poi abbattuta e bruciata) o delle gocce di sangue che continuavano a cadere da un carretto sul quale giacevano due corpi fucilati coperti da un sacco di canapa o l'incontro con il rosso fuoco di un quadro di Tiziano.

Quegli oggetti, i quadri non quadri di Parmiggiani non appartengono a una scrittura figurata (cioè di rappresentazione) ma figurale nel senso, come è per le parole della Bibbia, che sono in attesa di un accadimento o più semplicemente rinviato a una attesa. Parmiggiani è un artista in cui è presente una forte sensibilità religiosa che manifesta non con le parole vuote della metafisica ma con gli atti materiali della vita. È un poeta dell'attesa che, e non è un caso, esercita il suo alto magistero oltre che nei suoi quadri non quadri anche in una straordinaria produzione di versi in parole. Un esempio per tutti: Attraverso l'insondabile mare / infine siamo giunti alla sacra città dell'Oblio. / Dietro le sue alte mura neppure il nulla. / Ormeggeremo qui la nave solitaria. ❖



**Una fede in niente  
ma totale**

Claudio Parmiggiani

pagine 415

euro 28,00

Le lettere